



Lunedì 28 settembre 1998

6

LA SFIDA DELLA STABILITÀ

L'Unità

IN PRIMO PIANO

Il premier a una manifestazione partigiana sull'Appennino bolognese: «Abbiamo avuto giorni più difficili di questi...»

Finalmente cominciamo a invertire la tendenza e diamo di più alla povera gente anche se le risorse erano quelle che erano»

Soddisfazione per il generale consenso sulle misure del governo: «Raccogliamo i frutti delle precedenti manovre»

Prodi: questa finanziaria aiuta i più deboli

Il presidente del Consiglio elude il tema Rifondazione: «Ma la gente capirà...»

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

GAGGIO MONTANO (Bo) «La gente capirà». Anche Bertinotti? Sorride a denti stretti il presidente del Consiglio: «Capiranno, capiranno tutti». E riferendosi al percorso difficile della finanziaria aggiunge: «Queste cose non vengono fatte per uno o per pochi: qui c'è da costruire una linea di sviluppo del paese e la si costruisce, non bisogna mica preoccuparsi di quello che può avvenire».

Anziché andare per i colli in bicicletta, domenica mattina Romano Prodi ha scelto una manifestazione partigiana nel profondo Appennino bolognese. Un messaggio abbastanza ottimista: «Guardate che abbiamo già avuto tanti giorni più difficili di questi. Il problema, anche in questo caso, è determinare le linee, le compatibilità del governo e descrivere quello che si può fare. In questi giorni ho cercato di fare quello che si poteva. Ho visto le risorse che erano disponibili, purtroppo ancora poche, e le abbiamo utilizzate per sostenere le parti più deboli. Quando si fanno le cose con estrema chiarezza, senza trattare e senza nemmeno propagandare, la gente poi capisce e si ricostituisce l'unità del paese, perché l'unità si fa solo nella giustizia e nella libertà».

A Gaggio Montano la mattinata è fredda. La manifestazione si tiene in mezzo ai boschi, al sacro di Ronchidoss, che ricorda i cittadini inermi trucidati dai nazisti. Prodi arriva per la messa che viene celebrata dal cardinale Ersilio Tonini poi in corteo si recherà al sacro dove deporrà una corona.

Ha l'aria di chi si sente tranquillo con la propria coscienza. Lo dice anche nel suo breve discorso. Insiste sulla svolta che questo governo, con questa finanziaria, compie a favore delle fasce più deboli. È consapevole che le risorse sono ancora poche, ma l'importante è segnare un'inversione di tendenza. «Il passo è ancora piccolo perché le risorse erano quelle che erano, ma abbiamo cominciato ad aiutare la povera gente». Lascia intendere che si potrà fare di più con la finanziaria del prossimo anno, ma alla condizione che la crescita acceleri. «Si potrà fare di più se ci svilupperemo bene. Vede, si possono distribuire le risorse che si accumulano, non quelle che non si accumulano».

Per Prodi occorre dunque aumentare il tasso di sviluppo. Ma c'è anche un altro versante sul quale il presidente del consiglio conferma l'impegno del suo governo, quello della lotta all'evasione. «Ha cominciato a dare frutti. Sono aumentati gli introiti fiscali nelle imposte che non avevano cambiato aliquota e questo vuol dire che c'è stata lotta all'evasione».

Ma com'è la prognosi sul governo? Ce la farà a superare il passaggio della finanziaria o rischia la crisi? Prodi non si è sbilanciato anche se ha lasciato trapelare una certa fiducia. «Posso assicurare che non è stata impegnata una lira in più rispetto al rigoroso bilancio che un paese serio deve avere. Però - ha aggiunto - abbiamo cercato di impiegare tutte le risorse accumulate in una direzione che aiutasse i più deboli e, in qualche modo, avviasse un minimo di giustizia distributiva. Abbiamo cominciato una diminuzione delle imposte che proseguirà negli anni prossimi». Il presidente del consiglio è convinto di essere sulla strada giusta, quella che dal risanamento portallo sviluppo. È anche soddisfatto del maggiore consenso che alla finanziaria sembra venire dalle forze sociali. «C'è una bella differenza - ha osservato - tra il modo in cui è stata accolta quest'anno e il modo in cui era stata accolta ne-

gli altri anni. Non che le altre fossero peggiori, anzi. Ma si è capito che la finanziaria di quest'anno può godere dei frutti che abbiamo seminato negli altri anni. Se c'è una linea e una coerenza e se andiamo avanti in questa direzione possiamo anche riprendere il ritmo di sviluppo senza il quale fatteremo sempre».

Sul nodo Rifondazione Prodi è rimasto molto abbottonato. E ha lasciato senza risposta la domanda sull'ipotesi che Bertinotti possa non approvare la finanziaria, ma continuare a sostenere il governo.

Parlando agli ex partigiani e alla folla attorno al sacro il presidente del consiglio ha ricordato che quanto è avvenuto negli anni della Resistenza è «la radice»

della nostra Repubblica. Bisogna essere fedeli a quegli ideali: «È un lavoro quotidiano difficile - ha aggiunto - che si deve misurare con delle azioni che hanno meno eroismo e meno rischi di quelli di allora, ma che non per questo sono meno forti e meno nobili».

L'INTERVISTA

Manconi: «Col Prc si tratti fino all'ultimo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Caro Fausto», «Caro Luigi». Un'intera pagina su «Libera-zione» per un dialogo che non sembra lasciare margini di composizione allo scontro sulla finanziaria. È Manconi il «caro Luigi». Il leader dei Verdi ha preso l'iniziativa della lettera aperta al segretario di Rifondazione cercando spazi di trattativa. «È poco? D'accordo. E, tuttavia, meglio meno ma meglio». Una sponda che Bertinotti, il «caro Fausto», ha respinto: «In queste scelte del governo c'è il meno, ma non il meglio».

Manconi, adesso che Bertinotti le ha sbattuto la porta in faccia, rinuncia alla mediazione?

«No, non mi arrendo. E non solo perché considero la rottura una iattura per il paese, ma proprio perché non ritengo che con quella risposta Bertinotti abbia sbattuto la porta: per il tono, ma anche per i contenuti».

Ma se Bertinotti insiste nel dire che la svolta finora non c'è?

«Finora, appunto. Se quella del governo non è una svolta, gli assomiglia molto. Si possono considerare i provvedimenti presi ancora insufficienti, inadeguati, parziali, ma la direzione perseguita è indubbiamente quella giusta, sollecitata da noi Verdi, da buona parte dei Democratici di sinistra e dalla stessa Rifondazione».

Il leader di Rifondazione sostiene che «far finta di niente e tirare avanti è il peggior servizio che potremmo rendere». Nonsadi pregiudiziale?

«Al di là della forma aspra, di un linguaggio rituale, più che una volontà di rottura leggo una volontà di radicalizzazione. E siccome Bertinotti sa - come sappiamo tutti - quanto sofferta sia all'interno del suo partito una scelta di rottura, non credo che sia solo una formalità il rimettere la parola definitiva al Comitato politico nazionale. Debbono pur pesare gli appelli dei sindacalisti di Rifondazione, il pronunciamento di vaste aree dell'antagonismo sociale contro i cupi scenari che si profilano all'orizzonte. Ecco, uno spazio che la politica può

ben utilizzare». Chi crede possa o debba prendere l'iniziativa?

«Il governo, naturalmente. Se davvero sente la responsabilità di contrastare soluzioni ambigue, scorriere da un campo all'altro, campagne acquisti e trasformismi di ogni genere, allora deve creare le condizioni politiche per trattare fino all'ultimo secondo e anche oltre».

Nonsiamo già oltre? «Varando la manovra Prodi ha opportunamente sostenuto che sui provvedimenti per il lavoro c'è ancora da lavorare, elaborare, puntualizzare. Lo si faccia. Anche unilateralmente. E il segnale sarebbe ancora più forte se l'intera maggioranza dichiarasse con inflessibile rigore che non c'è altra opzione politica al di fuori dei confini del 21 aprile '96».

Veltroni l'ha fatto...

«E ha fatto bene. Sono d'accordo con lui. Ma lo sono anche Dini e Marini? Hanno lanciato messaggi contraddittori, ben sapendo che anche dare per scontata la rottura della maggioranza compromette la strategia del centrosinistra».

Non si può neppure ignorare che i no di Rifondazione lungo il percorso

della Finanziaria provocherebbero una crisi nel semestriano. E a quel punto?

«Quel che viene dopo è il peggio. Né, francamente credo, come Dini e Marini, che tutto si risolverebbe con la mera sostituzione di Rifondazione con l'Udr di Cossiga».

Perché non ci stareste voi Verdi?

«Noi questa finanziaria vogliamo votarla, e ci batteremo perché ci sia un voto favorevole all'interno dei confini di questa maggioranza. Non ritentiamo, ma per il giudizio positivo sugli elementi di novità sociali in essa contenuti. E che solo una coerente maggioranza di governo potrebbe sviluppare. Per questo non potremo mai stare al governo con l'Udr. Beninteso, non metto in discussione la legittimità della ricerca di una soluzione parlamentare, e quella con l'Udr sarebbe sì un ribaltone ma dotato di una sua dignità. Ma, come dicevano i "Nomadi", "noi non ci saremo"».



Romano Prodi Pais



Pasquale Cascella

Ma Marini insiste sull'apertura a Cossiga «La soluzione va trovata in Parlamento»

Il Ppi a Veltroni: «Dica che fare se i voti di Cossutta non bastano»

PAOLA SACCHI

ROMA Marco Minniti la chiama «offensiva di convincimento, guardando agli interessi del paese». Per il segretario organizzativo dei Ds non è «tempo di trattative». Ma il filo di una possibile ripresa di dialogo con Bertinotti sta in quell'«offensiva di convincimento» su una finanziaria che «sta dando vita ad un'opera di risanamento», che pone «le condizioni per affrontare i tempi dello sviluppo, del lavoro e del sostegno ai ceti più deboli: noi della sinistra riformista ci sentiamo soddisfatti, non comprendiamo le ragioni dell'insoddisfazione di Bertinotti». Quindi, un invito al leader del Prc a non anteporre «gli interessi di un partito» a quelli del paese, perché quando questi «entrano in contraddizione c'è qualcosa

che non funziona». I toni sono netti. Non è più tempo di trattative, ma per i Ds evidentemente non è affatto finita. Anzi la partita deve ancora cominciare, come aveva già detto D'Alema. «Inutile fare scenari - osserva Mauro Zani del comitato politico della Quercia - bisogna aspettare la riunione del comitato politico di Rifondazione, aspettare con la calma di chi ha la coscienza tranquilla, non c'è alcuna ragione al mondo per cui Bertinotti possa rompere con la maggioranza».

Molto più pessimismo invece si registra nel Pci che già si prepara al peggio. E crede che ormai so-

lo un miracolo possa salvare il governo nell'ambito di questa maggioranza. Ieri Marini ha ribadito la sua apertura a Cossiga. E ha confermato che Prodi deve cercare il consenso in Parlamento, dove, appunto, ci sono i parlamentari dell'Udr, «se poi qualche santo ci metterà la mano, io sono contento, se no...». «Io non invoco niente - dice il segretario del Ppi - ma c'è un movimento di deputati che ruota attorno all'ex Presidente della Repubblica e nel primario interesse del paese questa finanziaria deve essere approvata». Quindi, Prodi si prenda i voti disponibili: «Mi pare che su questo punto D'Alema, sia pure dall'Argentina, non abbia valutazioni divergenti dalle mie». Il segretario dei Ds dall'Argentina si era però limitato a parlare del suo rispetto per Cossiga e dell'apprezzamento per la posizione assunta sulla commissione per

Tangentopoli. Ma il Ppi insiste sul fatto che non bisogna perdere più tempo e che quindi occorre a questo punto prevenire Bertinotti perché «una logorante akfiana trattativa con lui può uccidere il governo», dice Sergio Mattarella. Per Mattarella l'ipotesi che «Rifondazione possa assumere due comportamenti diversi con un no alla finanziaria e un sì al governo» è «impensabile e sarebbe anche un atto di ipocrisia». «Magari...» - così Dario Franceschini, vice di Marini, commenta l'intervista a «L'Unità» del vicepresidente Veltroni, il quale afferma che le soluzioni vanno cercate in questa maggioranza. «Veltroni - dice Franceschini - non si pone il problema di cosa succederebbe invece i voti di Cossutta non bastassero...».

Intanto il coordinatore della segreteria dell'Udr, Angelo Sanza, ricorda al Ppi che i loro voti

hanno un prezzo, come ribadisce Cossiga a «Il Corriere della sera»: dimissioni di Prodi e governo di grande coalizione. Ma Gianfranco Fini dice che «Cossiga può rendersi complice di un imbroglio». Perché, sostiene il presidente di An, «se passa la finanziaria, Prodi prenderà atto di avere ancora la fiducia della sua coalizione e andrà avanti senza maggioranza». Poi un attacco durissimo all'ex Presidente: «Chi dice di avere una visione alla della politica e afferma di voler difendere gli interessi nazionali non può rendersi complice di un trucco. Se Cossiga lo fa conferma che i suoi straccioni di Valmy sono solo mercenari». Se Bertinotti sta mettendo sotto pressione il centrosinistra, Cossiga sta creando non poca fibrillazione all'interno del centrodestra. Per ora è l'unica cosa certa che emerge dalla impasse politica.

IL LEADER DEL PPI «Io non invoco niente, ma il paese ha il primario interesse che la finanziaria sia approvata»

IL LEADER DEI VERDI «Veltroni ha ragione, non c'è altra maggioranza Ma Dini e Marini che dicono?»

Advertisement for L'Unità newspaper, listing editorial staff and subscription information.

Advertisement for L'Unità newspaper, detailing subscription rates and advertising tariffs.

Advertisement for L'Unità newspaper, providing a subscription schedule and contact information.

Advertisement for L'Unità newspaper, featuring a call to action for reform and research.